



“Strada Facendo: interventi integrati sulle povertà estreme – Edizione 3”

Progetto Rif. PA n° 346/RER OB.3 B.1 anno approvazione 2006 Azione 4 - Aiuti alle persone

Ente Gestore del Progetto: AGEFORM – Via Bigari, 3 – 40128 Bologna



Sottoprogetto 1

Formazione Continua per Referenti dei Piani di Zona



territorio di ferrara

Sede di svolgimento dell'attività:
CPF – Consorzio Provinciale Formazione – Ferrara

Viale IV Novembre, 9
44100 – Ferrara

Dicembre 2006 – Giugno 2007

Premessa	3
Contenuti del percorso formativo	4
Tipologia e Presenza dei partecipanti	5
Sintesi delle giornate formative	8
Considerazioni finali	13

ALLEGATI

Analisi dei questionari intermedio e finale
e relativo confronto

Il presente Report vuole essere innanzitutto una breve testimonianza del lavoro e dell'impegno personale di tutti coloro che hanno lavorato alla realizzazione dell'intervento formativo. A cominciare dai partecipanti al corso, passando per il docente e la tutor per finire all'ente gestore del progetto nel suo complesso.

Rispetto alle intenzioni progettuali di realizzare un intervento formativo con modalità seminariali, abbiamo scelto insieme ai partecipanti di utilizzare una modalità "diversa": mettersi in gioco in prima persona rispetto alle prassi consolidate e a quelle possibili, per trovare insieme nuove modalità operative per rendere gli interventi sociali un motore di cambiamento e non più (o non solo) "un'officina riparazioni".

Fuor di metafora, uscire dalla logica assistenziale/riparativa e cominciare ad entrare nella logica di accompagnamento/attivazione di processi.

La nostra speranza è che questo tentativo, che ci è apparso ben riuscito, non resti un tentativo isolato.

Nelle pagine che seguono tenteremo di darvi il "segno" di come abbiamo lavorato.

Contenuti del percorso formativo

Premessa

La proposta di contenuti qui riportata è sottoposta ad alcuni vincoli. Il primo riguarda la ovvia necessità di discussione e condivisione con i formandi. Nel primo incontro si procederà quindi alla sua eventuale ridefinizione, anche tenendo conto di quanti, dei partecipanti hanno già fatto i precedenti corsi. Il secondo riguarda il fatto che essendo un processo di formazione non necessariamente la sequenza così come è riportata corrisponderà a quella che verrà effettuata. Si terrà infatti conto dei tempi del gruppo in formazione.

Sequenza delle aree tematiche e ipotesi di contenuto per gruppi di incontri

- ▀ Prima area tematica (fatto salvo ciò che abbiamo appena detto in premessa) si concentrerà sulla ridiscussione dei paradigmi dell'intervento sociale. Obiettivo di questi incontri sarà quello di rifondare il senso e il significato di quest'ultimo ridiscutendo le pratiche così come in questi anni si sono venute consolidando
- ▀ La seconda area tematica affronterà la questione del rapporto tra dinamiche sociali dei contesti ove lavorano i servizi e il loro ruolo. In particolare si metteranno le basi per reintrodurre la ricerca scientifica nelle strategie di intervento dei servizi
- ▀ La terza area tematica affronterà la questione della costruzione di una strategia locale di intervento sociale relativamente ai vari bisogni (sempre in aumento) che vengono affidati, per il loro controllo, ai servizi sociali.
- ▀ La quarta area tematica si concentrerà sul piano della realizzabilità (vincoli e possibilità o potenzialità) delle suddette strategie, introduzione del metodo scientifico ecc.. di cui agli incontri precedenti.

Modalità del processo formativo

Essendo obiettivo del processo arrivare non tanto o non solo alla produzione di un apprendimento, ma anche a mettere le basi di un processo di trasformazione. Le modalità del processo saranno quelle tipiche della formazione partecipata.

Tipologia e presenze dei partecipanti

I partecipanti al corso sono stati 23, di cui 15 che avevano già partecipato al percorso precedente e 7 che avevano partecipato anche al percorso del 2004. C'è stata una forte e interessata partecipazione.

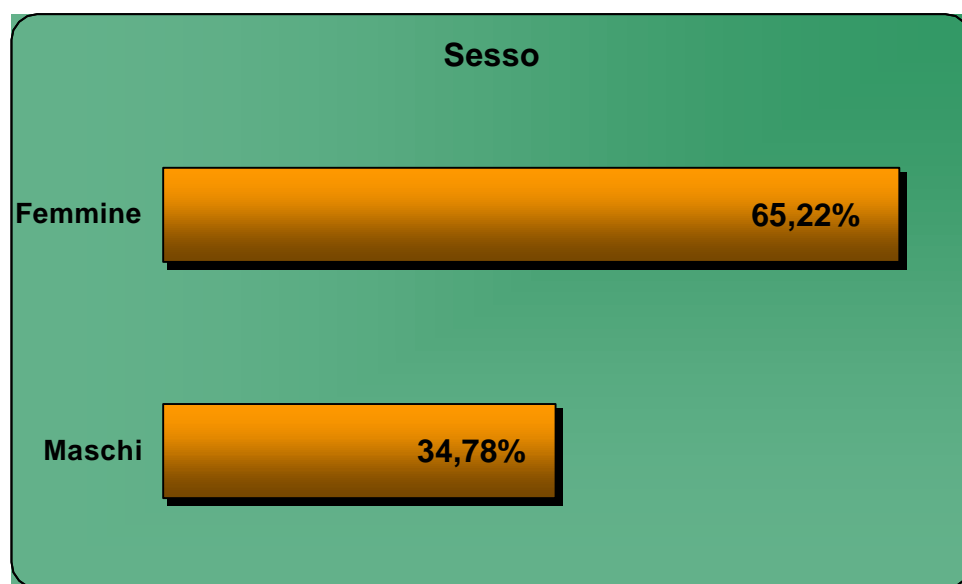
Ci è sembrato interessante andare a vedere la tipologia dei partecipanti in base al sesso, alla scolarità e all'ente di appartenenza.

Per quanto riguarda il sesso come si può dedurre dalla tabella sottostante, il numero delle partecipanti è quasi il doppio dei loro colleghi maschi infatti il 65,22% degli iscritti è rappresentato dalle donne, inoltre per quanto riguarda la scolarità si può notare un elevato numero di laureati (65,22%), inoltre il 26,09% dichiara di avere almeno una laurea triennale. Se poi andiamo ad osservare le appartenenze risulta che il 65,22% appartiene alla pubblica Amministrazione, il 17,39% di al mondo del volontariato/associazionismo; e il 17,39% al mondo della cooperazione.

Per quanto riguarda le presenze, riportiamo qui di seguito un istogramma dove si può notare che la maggioranza dei corsisti (80,00%) ha partecipato attivamente a più di 30 ore del corso su un totale di 40 ore.

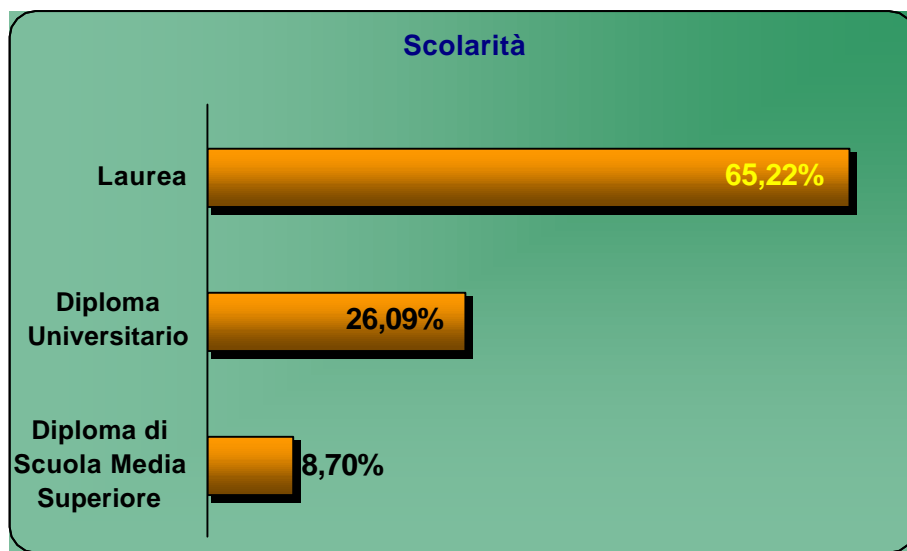
Sesso

Sesso	Maschi	Femmine
	34,78%	65,22%



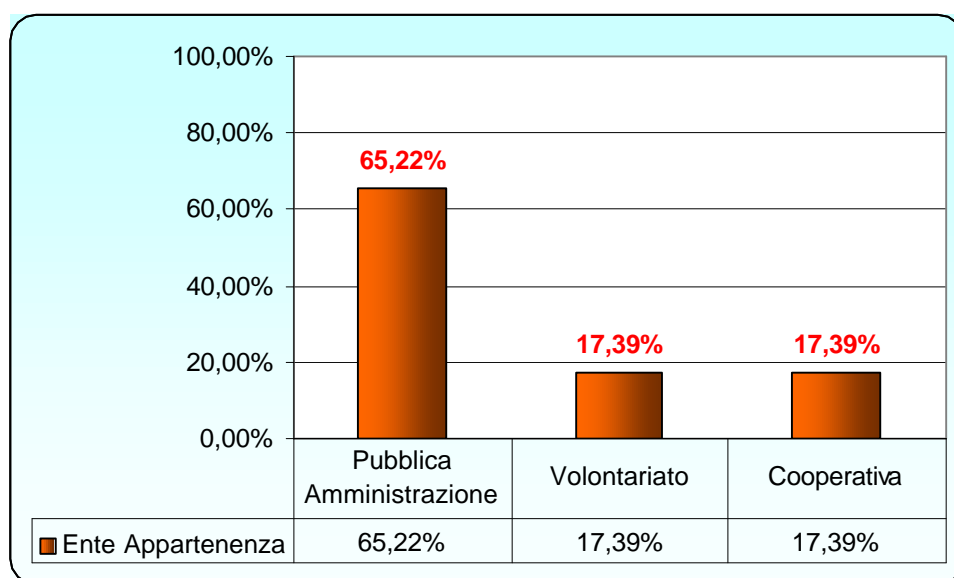
Scolarità

Scolarità	Diploma di Scuola Media Superiore	Diploma Universitario	Laurea	Totale Iscritti
	8,70%	26,09%	65,22%	100,00%



Ente di appartenenza

Ente Appartenenza	Pubblica Amministrazione	Volontariato	Cooperativa
	65,22%	17,39%	17,39%



Presenze Complessive

NOME PARTECIPANTI	Ore Project Work	Ore Aula	Totale ore	Percentuale Presenze Totali
Massimiliano	0.00.00	12.00.00	12.00.00	12,00%
Silvia	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Concetta	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Roberto	60.00.00	40.00.00	100.00.00	100,00%
Roberto	60.00.00	39.15.00	99.15.00	99,25%
Cristiano	60.00.00	31.00.00	91.00.00	91,00%
Raffaella	60.00.00	40.00.00	100.00.00	100,00%
Daniele	0.00.00	37.00.00	37.00.00	37,00%
Mauro	60.00.00	31.00.00	91.00.00	91,00%
Maria Teresa	0.00.00	40.00.00	40.00.00	40,00%
Sabina	60.00.00	30.00.00	90.00.00	90,00%
Daniele	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Paola	0.00.00	8.00.00	8.00.00	8,00%
Chiara	60.00.00	24.00.00	84.00.00	84,00%
Francesca	60.00.00	26.00.00	86.00.00	86,00%
Raffaele	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Marcella	60.00.00	32.00.00	92.00.00	92,00%
Anna	60.00.00	32.00.00	92.00.00	92,00%
Roberta	60.00.00	32.00.00	92.00.00	92,00%
Elena	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Laura	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Franca	60.00.00	36.00.00	96.00.00	96,00%
Vincenza	60.00.00	32.00.00	92.00.00	92,00%

NB: Per motivi di privacy abbiamo evitato di indicare i cognomi dei partecipanti.

Sintesi delle giornate formative

Quando ci troviamo in qualsiasi relazione con dei cittadini o con dei gruppi di opinione o qualsivoglia altro, generalmente ci troviamo di fronte a delle posizioni, a delle espressioni, a dei modi di costruire il mondo e la realtà. E normalmente non è detto che siano compatibili o conformi con quello che noi desidereremmo fosse, ma neppure sono totalmente incompatibili e difformi. Possono essere delle posizioni articolate che prendono una tendenza più in un senso o più in un altro. E il lavoro che si è cercato di fare in aula è stato proprio quello di scoprire quali possono essere i punti di compatibilità tra un'opinione e l'altra, anche se queste opinioni sono molto difformi.

Attraverso simulate e lavori di gruppo si è cercato di capire come un piccolo gruppo può creare delle strategie di influenza, quali possono essere i problemi che deve affrontare una minoranza attiva, come si può diventare un soggetto in grado di gestire, manipolare e controllare i processi di conflitto, di scontro, di rifiuto, di emarginazione. Infatti sono proprio le contraddizioni a rappresentare il punto di partenza di ogni strategia di influenza. Le strategie di influenza sono possibili proprio perché i soggetti non sono assolutamente coerenti, perché non c'è nessuna reale rigidità nella costruzione della rappresentazione della realtà. Il punto di partenza di una strategia di influenza è sempre quello di individuare le aree di compatibilità. Se si è compatibile con l'altro si può negoziare, ma se non si è compatibili ciò è impossibile.

I processi di influenza sono possibili proprio perché c'è una distanza tra i pensieri soggettivi e quelli collettivi per cui è importante lavorare sui processi di influenza e non sulle forme che assume la maggioranza, o coloro che detengono l'immagine di superficie, l'immagine della conformità sociale, del fenomeno. E l'interpretazione è il punto chiave su cui agiscono i processi di influenza. I processi di influenza hanno poco a che fare con il potere, con la persuasione, con la manipolazione e anche con il cambiamento.

Inevitabilmente si è parlato della natura dei conflitti, proprio perché c'è sempre un conflitto potenziale tra l'opinione/il pensiero soggettivo e l'opinione/il pensiero attribuiti al sociale e al collettivo.

Il tipo di obiettivo che si vuol perseguire è rendere più complessa la rappresentazione sociale, non è cambiarla, ma renderla più complessa più articolata e rendere più dialogiche

le forme di rappresentazioni sociali. E per raggiungere tale obiettivo bisogna essere dei soggetti che non si presentano con la rappresentazione sociale giusta, ma con diverse rappresentazioni sociali e, per questo motivo, non si pongono in termini antagonistici o conflittuali, ma mantengono una capacità dialogica.

Così il gruppo aula (accompagnato dal docente), ha discusso su come affrontare un percorso così complesso e si è arrivati ad analizzare lo schema di un processo di intervento che tenga conto della dissonanza tra pensiero collettivo e pensiero soggettivo.


E l'area su cui hanno lavorato è stata proprio la "dissonanza", "la contraddittorietà", "la complessità" tra i due tipi di pensiero.


Il gruppo classe ha così costruito un palcoscenico su cui lavorare, per dar vita a delle strategie di influenza come minoranza, attraverso una rappresentazione sociale. Solo attraverso un linguaggio simbolico, delle metafore si può pensare di avviare un processo di intervento che riesca a superare eventuali conflitti e dissonanze, per un cambiamento duraturo.

Ragionare e lavorare per metafora è molto importante per evitare di ideare cose già fatte o dette, solo attraverso l'uso della metafora si può essere creativi e innovativi.

I corsisti hanno vagliato le azioni che avrebbero potuto rendere concrete, proprio nel territorio di Ferrara.

Le azioni che potrebbero venire implementate sono tre:

 La prima idea di azione deriva dalle conclusioni del lavoro di ricerca fatta nel percorso precedente: costruire un luogo dove sia possibile attraverso diversi "media": lo scritto, il telefonino, i colloqui, le interviste far emergere le diverse opinioni che i cittadini hanno intorno al conflitto e intorno al fenomeno che si è venuto a creare in quelle zone critiche e/o a rischio.

 La seconda idea di azione potrebbe essere orientata più sul versante della cura: si potrebbero mettere in atto azioni dove si prevedono soggetti come ad esempio dei mediatori di strada che contattino le varie fasce dei soggetti interessati e che facciano con loro dei percorsi precisi dove l'obiettivo è fornire strumenti per attivare dei processi di inclusione. Questa seconda ipotesi potrebbe essere quella di lavorare affinché coloro che hanno contatti con queste persone in termini di servizio o di formazione, sappiano proporre e proporsi in termini di cura, sappiano anche proporre la cura come un valore ed un elemento della cultura locale. Sappiano proporre un modo per comprendere come la cultura locale si rapporta a questi fenomeni.

La terza idea di azione potrebbe essere la rappresentazione del conflitto eventuale tra autoctoni e immigrati. Tale rappresentazione andrebbe elaborata in termini di metafora, in termini di costruzione di un vero e proprio processo rituale che possa diventare reale.

E' necessario avviare dei processi che restituiscano la complessità dei modi e delle forme con cui si manifesta la costruzione sociale di certi fenomeni.

Si è parlato di differenze tra persuasione e influenza, tra rappresentazioni e rappresentanze, si è parlato anche di cosa vuol dire partecipare e di concetti di minoranze e maggioranze, di povertà e povertà estreme, di disagio e di benessere e cura, di rappresentazioni e metafore, di sentirsi gruppo o fuori dal gruppo.

Si è affrontato anche il tema della conformità sociale, e della sottile differenza che intercorre tra conformità e conformismo.

Coloro che hanno una alta considerazione di ciò che avviene nel sociale sono proprio coloro che dimostrano di essere più conformisti. Invece quelle persone che dimostrano di avere una bassa considerazione del sociale e hanno un'alta autostima, un alto grado di auto-referenzialità sono meno conformisti

La partecipazione è qualcosa di molto più complesso rispetto al meccanismo di rappresentanza. E affinché ci sia una rappresentazione adeguata bisogna introdurre la semantica dell'alterità e avere come obiettivo il compito di scoprire le varie forme di partecipazione.

Si è parlato anche di tecniche delle minoranze, partendo dal discorso dei cambiamenti che avvengono generalmente nel sociale, perché avvengono certi cambiamenti? Spesso i processi che nel sociale affermano una certa autorità, generalmente si affievoliscono. Si affievolisce il peso e la forza delle persistenze che mantengono certi atteggiamenti e certi comportamenti. Il secondo processo che determina dei cambiamenti nel sociale è quando entra in gioco un terzo soggetto che entra nelle dinamiche sociali e provoca rotture. Un terzo soggetto che pone in crisi il consenso intorno a quelle precise modalità di comportamento e produce una sorta di effetto catastrofe. Questi due processi sono sinergici, infatti ciò che accade è una rottura procurata probabilmente da un terzo, ma questo terzo non inventa, bensì interpreta e accelera il processo che è già in atto. Sono due processi che tendono ad incontrarsi, non sono due mondi opposti.

Quali sono le ulteriori condizioni che potrebbero portare al cambiamento?

Ci sono alcuni fattori che contribuiscono al cambiamento, tra questi troviamo **la consistenza.**

Per consistenza si intende la capacità del soggetto che propone la rottura di essere coerente e persistente. I cambiamenti sociali sono prodotti da soggetti profondamente chiari, profondamente evidenti e profondamente caparbi.

Dunque una minoranza attiva che possa arrivare ad un cambiamento deve presentare queste caratteristiche e cioè deve dimostrare di essere coerente e persistente, e forse solo allora si potrà parlare di influenza delle minoranze. Ma la vera capacità di operare un cambiamento sta nella sua capacità di costruire un cambiamento nella diversità. Bisogna utilizzare il massimo delle forze e tentare tutte le forze che ciascuno ha a disposizione, essere poliedrici in campo comunicativo, per arrivare al cambiamento. La minoranza attiva può fare in modo che la cura diventi un patrimonio. Inoltre una minoranza deve essere in grado di superare gli assoluti, che spesso sono un ottimo simulacro delle emozioni che non si vuole che vengano messe alla luce.

Una minoranza attiva efficace deve avere una buona capacità di negoziazione, solo così si può avere attenzione all'alterità e alle premesse che costruiscono l'altro e lo fanno sentire soggetto. Una minoranza attiva non cerca di togliere il potere a chi ce l'ha, ma mette in discussione le norme con cui si ottiene il potere. In quest'ultimo percorso i partecipanti hanno affrontato argomenti fortemente complessi e impegnativi, ma tutti hanno avuto la possibilità di rimettersi in discussione e riproporsi con un atteggiamento non più disilluso e passivo, ma costruttivo e alternativo per un probabile cambiamento del mondo sociale.

Da sottolineare la discussione che è stata fatta in aula in seguito ad una simulata suggerita dal docente. Attraverso la simulata dei "Tre prigionieri" i presenti hanno potuto constatare concretamente l'importanza dell'esserci, anche se il semplice esserci non è sufficiente per un possibile cambiamento. Si è parlato di contesto e di relazione e del fatto di quanto sia importante una relazione per avere l'accesso alla libertà di ciascun singolo. Nella relazione c'è il guardarsi, c'è il muoversi, il pensare sé e l'altro, e senza una relazione nulla sarebbe definibile. Entrare in relazione è un passaggio obbligato per chiunque, ma non sufficiente, pensiamo solo per un attimo a quanti colloqui danno la sensazione di essere autentici, ma sono immobili. Ecco che subentra l'intelligenza, la voglia di capire, ma non solo, con essa possiamo verificare tensione e sforzo per capire, l'ansia del non sopportare l'immobilità, l'inconcludenza delle proprie azioni, la voglia di dare una risposta, lo spasmo dell'azione e alla fine la frustrazione di dover ricominciare da capo. Spesso la frustrazione del non trovare una soluzione serve, perché proprio nel momento di massimo sconforto arriva l'intuizione, ma a volte non è sufficiente neanche l'intuizione e prima di enunciare la

soluzione sopraggiunge l' esitazione ed è proprio quella che permette di arrivare ad una soluzione. L'esitazione ti rimette in gioco e in un attimo ti dà l'opportunità di ripercorrere con logica le tue ipotesi iniziali. Esitare vuol dire etimologicamente rimanere attaccato...nonostante tutto!

Attraverso il paradosso dei *tre prigionieri* si arriva a pensare alla tipologia del tempo: c'è il tempo della storia, c'è un tempo del passato, un tempo per l'angoscia e un tempo per la libertà. Il tempo si allunga, si accorcia, si carica di emozioni contrastanti, viene plasmato dalle relazioni. Ed è questo che ce lo rende interessante. Tutto questo parlare del tempo ci fa capire che il tempo è indispensabile in una relazione di aiuto.

Per concludere non importa se ciò che sta a monte della relazione di senso è vero o falso, è sempre possibile se ci si sta dentro o se si esita a scoprire la verità.

Considerazioni finali

*Ciò che crea avanzamento, superamento, progresso ,
non è la condizione di equilibrio, di certezza, di continuità,
ma l'esistenza di una rottura, di un qualcosa che non entra nell'ordine,
di ciò che non è stato ancora pensato*

(Roberto Merlo)

Nella fase uno dell'intero percorso formativo (iniziato nel 2004), si era lavorato intorno alle premesse scientifiche ed alla letteratura che fonda l'intervento sociale. Questa fase è sfociata nella costruzione di un progetto dal titolo "Cambiamenti".

Nella seconda fase (nel 2005) si è costruito un lavoro di ricerca, attraverso un questionario che raccogliesse gli elementi connotativi del territorio, da cui partire per arrivare ad un intervento operativo.

In quest'ultima fase si è riflettuto sugli strumenti più adeguati per poter diventare una minoranza attiva, cioè diventare un gruppo capace di attivare strategie di influenza efficaci rispetto al sociale.

Che cosa può pensare di fare un piccolo gruppo per restituire dignità e competenza al proprio lavoro e farne un oggetto/soggetto che produca cambiamenti? Questo è l'interrogativo che si sono posti fin dall'inizio i partecipanti.

Per far questo i corsisti hanno dovuto appropriarsi (come già fatto nel primo e nel secondo corso) di un nuovo punto di vista: quello dell'analisi di processo.

Per guardare un processo e arrivare al cambiamento bisogna viverlo, starci dentro e soprattutto ciò che si deve osservare sono le interazioni tra soggetto, contesto e fenomeno. Bisogna avere la consapevolezza che ciò che si dice è sempre ciò da cui si deve partire, in questo modo si comprende facilmente che l'espressione dal punto di vista di chi la sta formulando non è la verità, ma che esistono tanti altri punti di vista nessuno dei quali rappresenta LA verità. E se si riesce cogliere la distanza tra ciò che uno dice e ciò che ognuno vorrebbe che fosse, allora si può operare un cambiamento senza rimanere imbrigliati nelle contraddizioni che spesso emergono nei "tavoli di lavoro".

I partecipanti sono arrivati ad analizzare lo schema di un processo di intervento che tenga conto della dissonanza tra il pensiero collettivo e il pensiero soggettivo.

L'area su cui hanno lavorato è stata proprio la "dissonanza", la "contraddittorietà", la "complessità" tra i due tipi di pensiero (cosa vedo – cosa vorrei). Il gruppo classe ha così costruito un "palcoscenico" su cui lavorare, per dar vita a delle strategie di influenza come minoranza, attraverso una rappresentazione sociale.

Si è parlato anche di tecniche delle minoranze, partendo dai cambiamenti che generalmente avvengono nel sociale.

Una minoranza attiva che vuole arrivare ad un cambiamento deve dimostrare di essere coerente e persistente: forse solo così si può pensare di influenza delle minoranze.

Una minoranza attiva ed efficace deve avere una buona capacità di negoziazione, solo così può avere attenzione all'alterità e alle premesse che costituiscono l'altro e lo fanno sentire soggetto.

Una minoranza attiva non cerca di togliere il potere a chi ce l'ha, ma mette in discussione le norme con cui si ottiene il potere.

Per essere una minoranza capace di produrre cambiamenti occorre riuscire a trovare dentro se stessi la capacità di relazionarsi con l'altro per arrivare CON l'altro al cambiamento, nel superamento del già visto e del ridondante.

In questi tre anni i partecipanti hanno avuto la possibilità di confrontarsi con gli altri, ma soprattutto con se stessi e con le loro capacità; hanno avuto il tempo necessario per riflettere sul loro modo di operare, di accertarne i difetti, ma anche i pregi; hanno avuto la possibilità di vagliare l'essenza dei servizi, e cercare di capire perché alcuni di questi hanno funzionato (e funzionano ancora) e altri che non hanno mai funzionato e forse non funzioneranno mai. Hanno potuto rappresentare se stessi e i loro utenti, passando attraverso varie fasi, a partire dalla "depressione", fino ad arrivare alla costruzione di nuovi punti di vista per rimettersi in discussione in modo costruttivo. Hanno potuto persino discutere sull'importanza del tempo, e hanno potuto constatare con mano che c'è il tempo della riflessione, il tempo dell'angoscia, ma anche il tempo della ricostruzione e del rimettersi in gioco.

L'obiettivo della ricerca fatta nella seconda edizione era individuare una sua traducibilità, un collegamento con la realtà locale: i partecipanti sono riusciti a trovarlo individuando alcune zone della loro città su cui lavorare e hanno fatto anche alcune ipotesi su quali tipologie di azioni portare avanti.

In questo modo il gruppo aula è diventato a tutti gli effetti un gruppo di lavoro e il progetto creato nel percorso formativo precedente rappresenta realmente il loro disegno di

strategia: adesso si può finalmente pensare a come concretizzarlo, ridisegnandolo e affinandolo rispetto ad una specifica realtà locale.

Questo nuovo discorso implica un coinvolgimento più profondo, che sottende una sfida che il gruppo stesso fa a se stesso per vedere se è in grado di innescare dei processi per arrivare a dei cambiamenti.

I partecipanti hanno compreso che un concetto di identità costruito sulle differenze spesso blocca l'individuazione dei processi di gruppo mentre, invece, per arrivare a vedere un reale processo di identità tutti gli operatori sociali devono pensare che l'altro si può riconoscere oltre che come diverso anche come eguale. Solo così si può dar vita ad una rappresentazione sociale che porti loro come operatori ed i cittadini stessi ad un cambiamento.

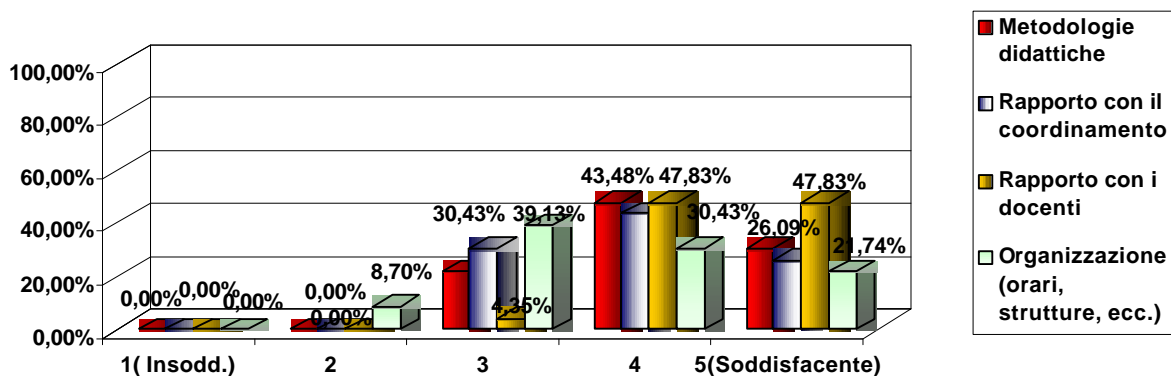
Ma per arrivare a cambiare, nella rappresentazione sociale ci devono essere tutti: per avere uno scambio reciproco di pensieri, di idee e di tempo.

Nelle pagine che seguono riportiamo l'analisi delle risposte ai questionari di gradimento, somministrati sia in un periodo intermedio, sia alla fine del percorso. Infine presentiamo un confronto grafico tra i due momenti.

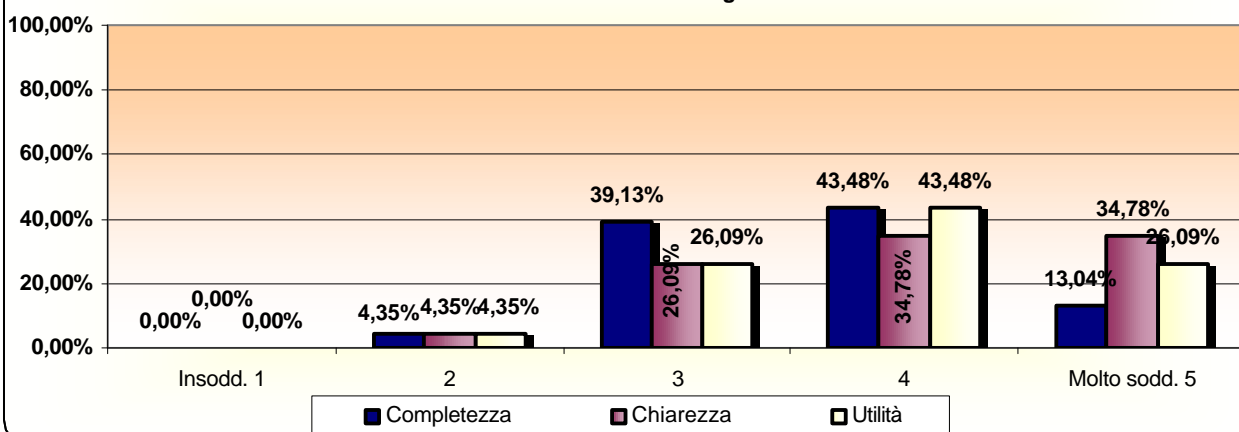
Ricordiamo che per esprimere il gradimento i partecipanti avevano a disposizione una scala di valori compresa tra 0 e 5, dove 5 esprime gradimento positivo massimo.

Questionario di gradimento intermedio

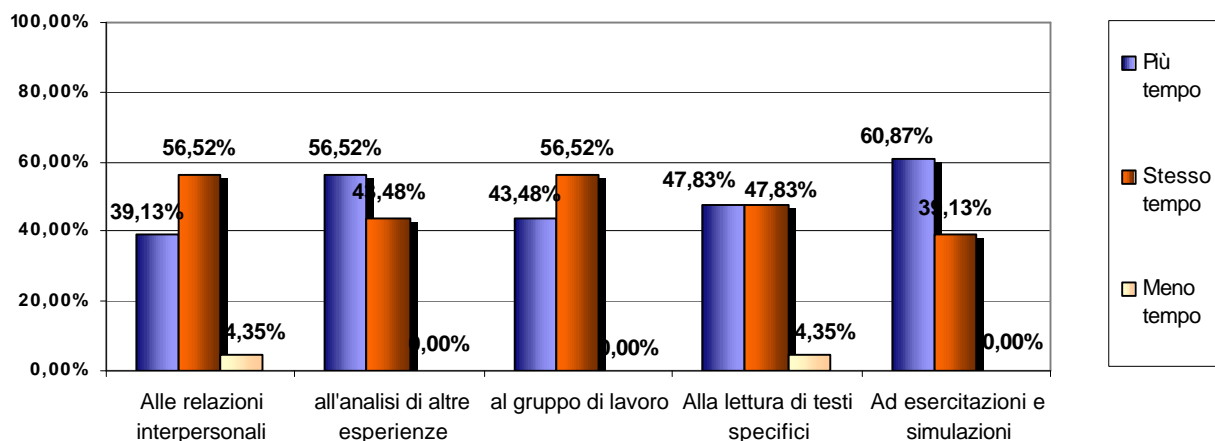
1) Esprimi un'opinione sui seguenti aspetti del percorso formativo:



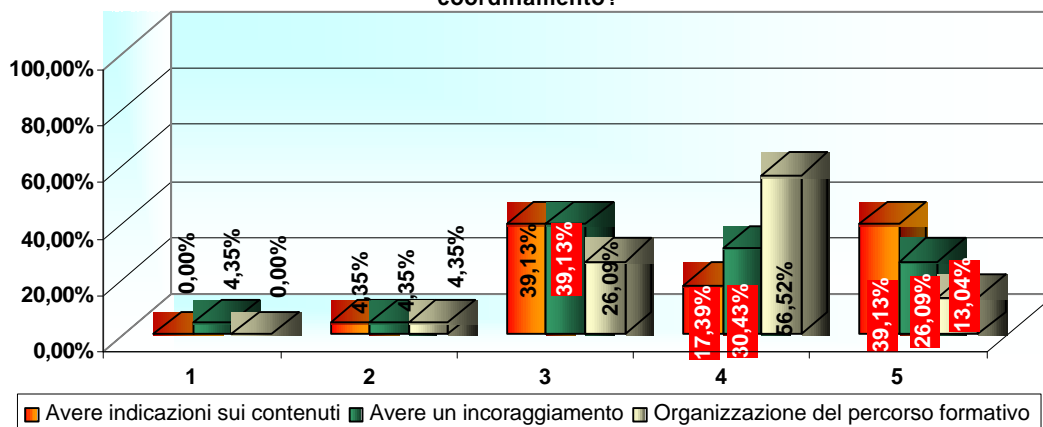
2) Esprimi una valutazione sui seguenti aspetti degli argomenti trattati durante il percorso formativo finora seguito.



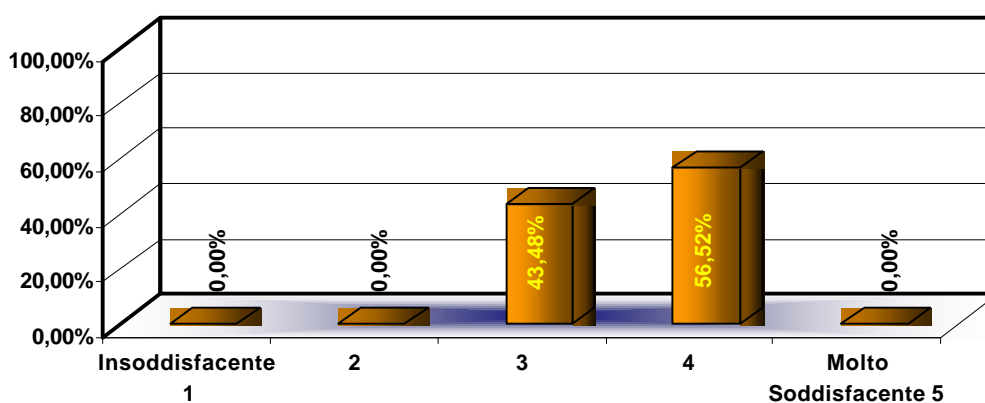
3) Secondo te il corso sarebbe più produttivo se dedicasse nel complesso:



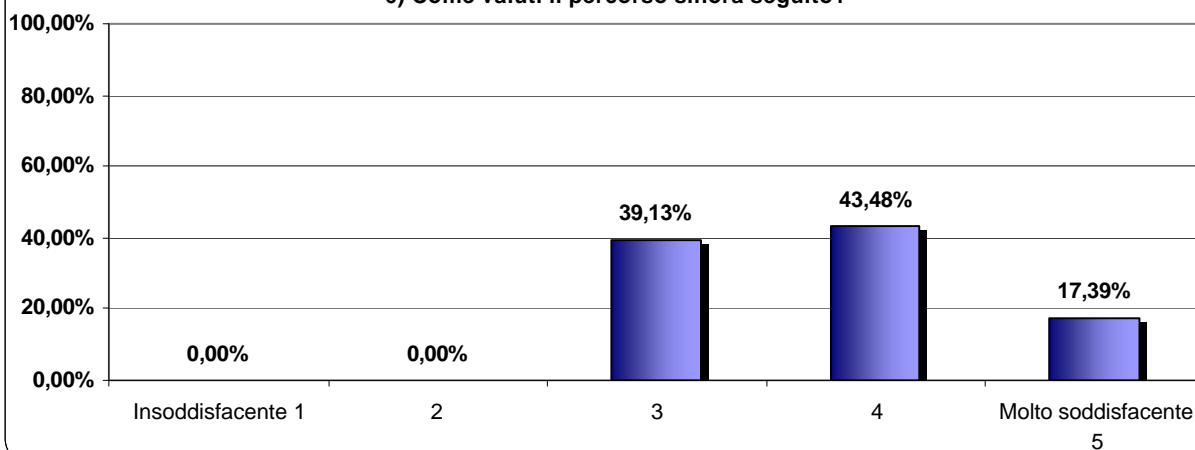
4) In relazione ai seguenti argomenti, come ritieni sia stato il rapporto con il coordinamento?



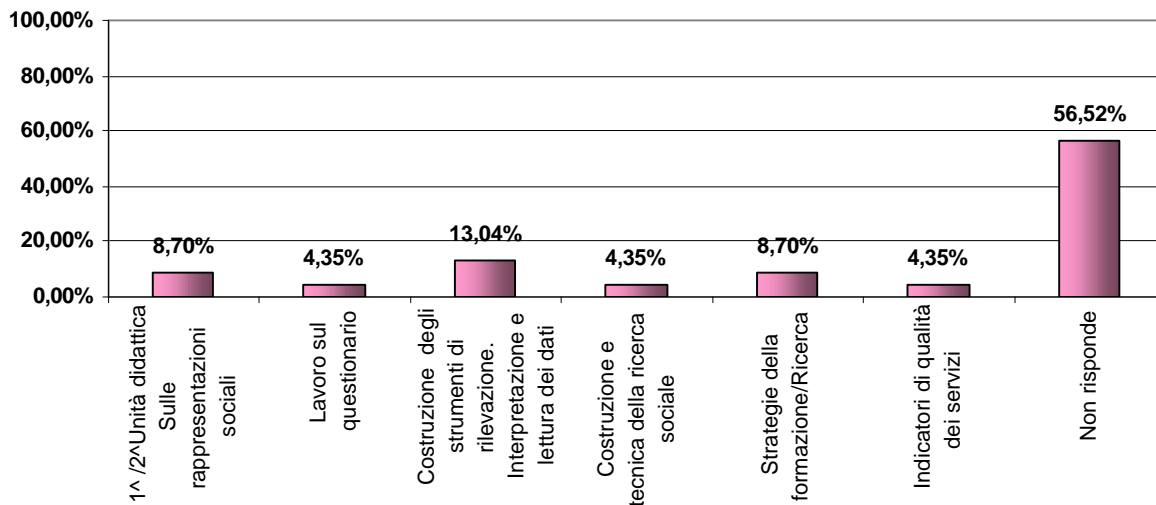
5) Come valuti il tuo impegno e la tua attenzione?



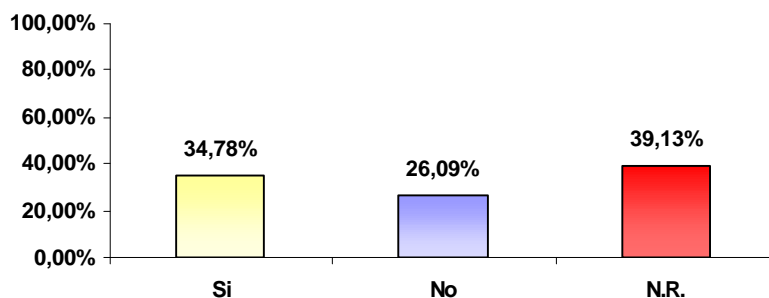
6) Come valuti il percorso sinora seguito?



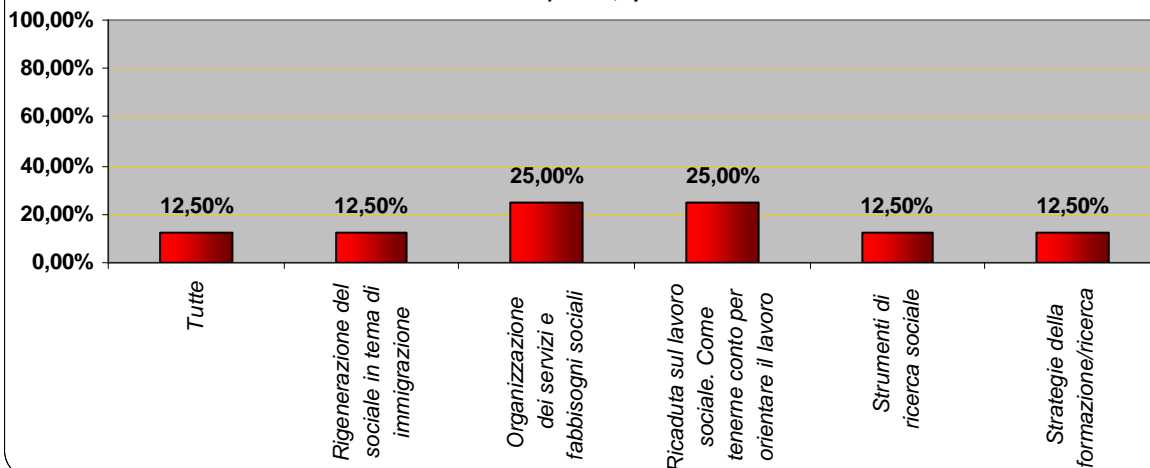
7) Quali sono stati gli argomenti di maggior interesse/utilità, affrontati nel corso?



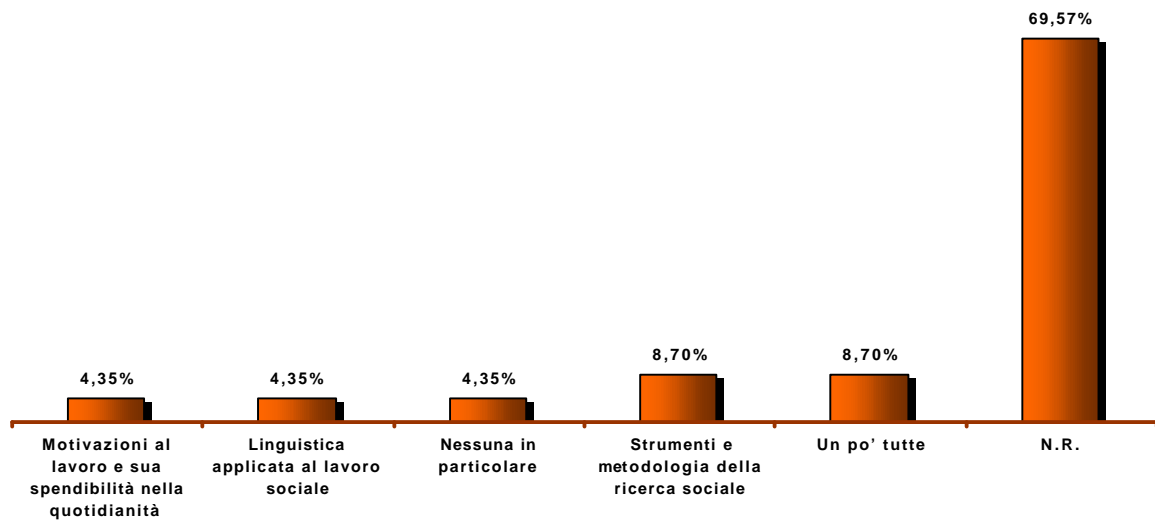
8) Ritieni utile approfondire alcuni di essi?



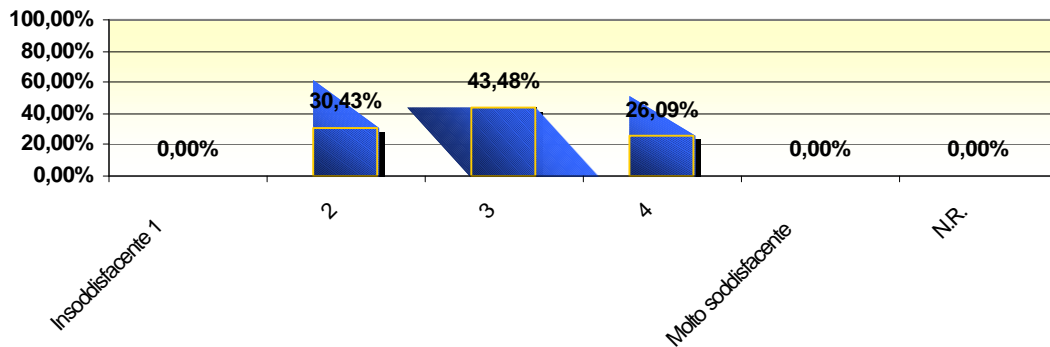
8 Bis) Se si, quali?



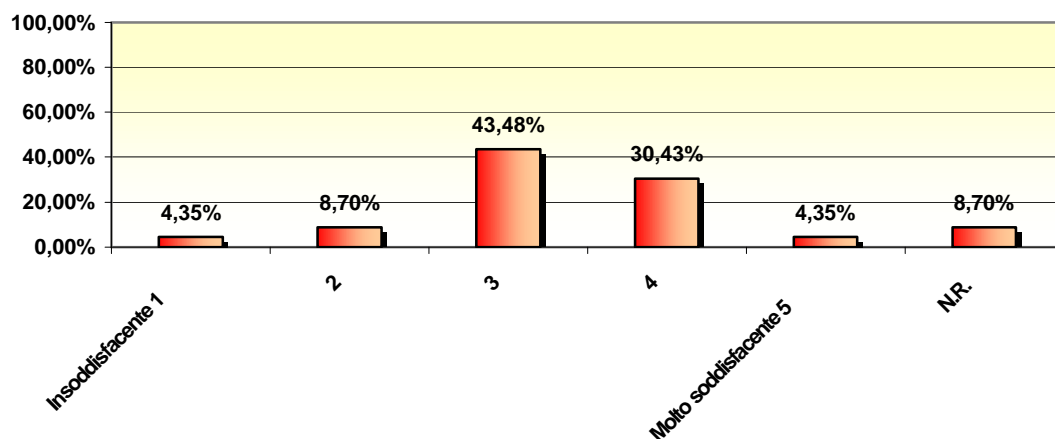
N.9 Quali argomenti hanno presentato maggiori difficoltà e perché?



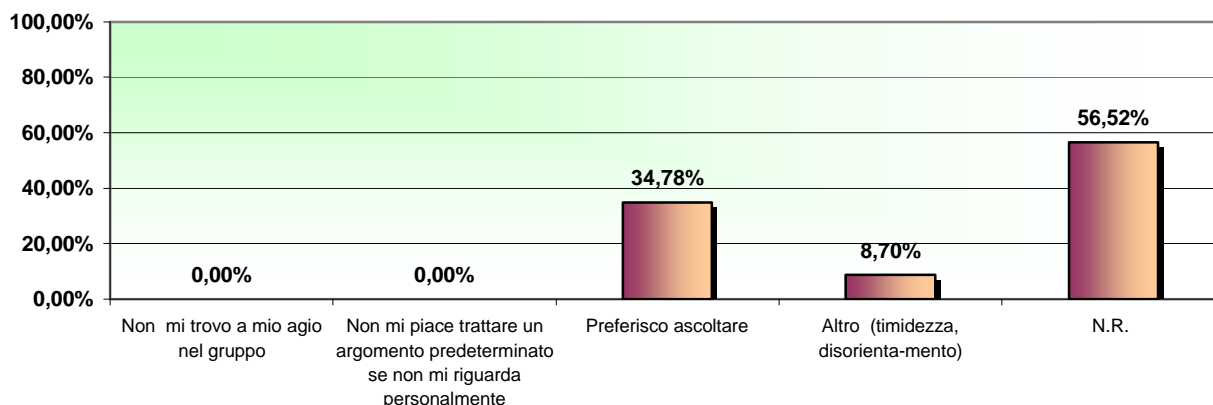
10) Come ti è parso il confronto fra esperienze dei partecipanti?



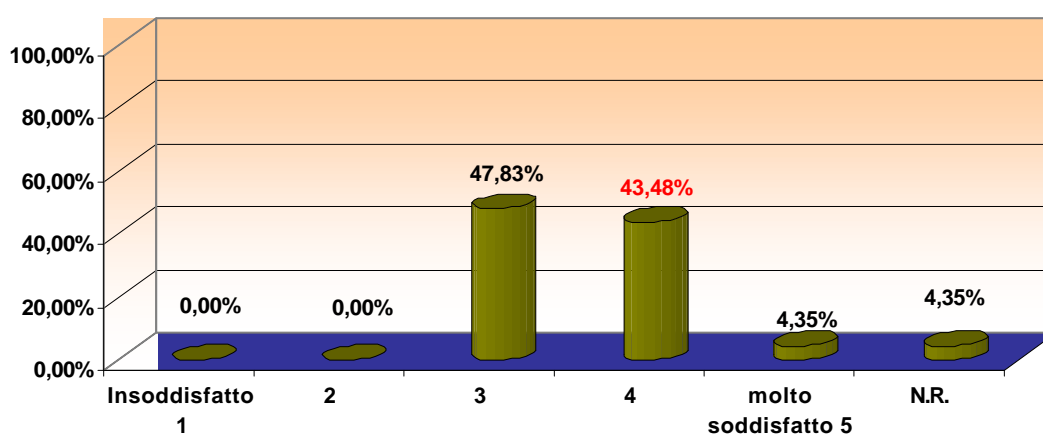
11) Durante il corso sono riuscito ad esprimere le mie opinioni in maniera per me:



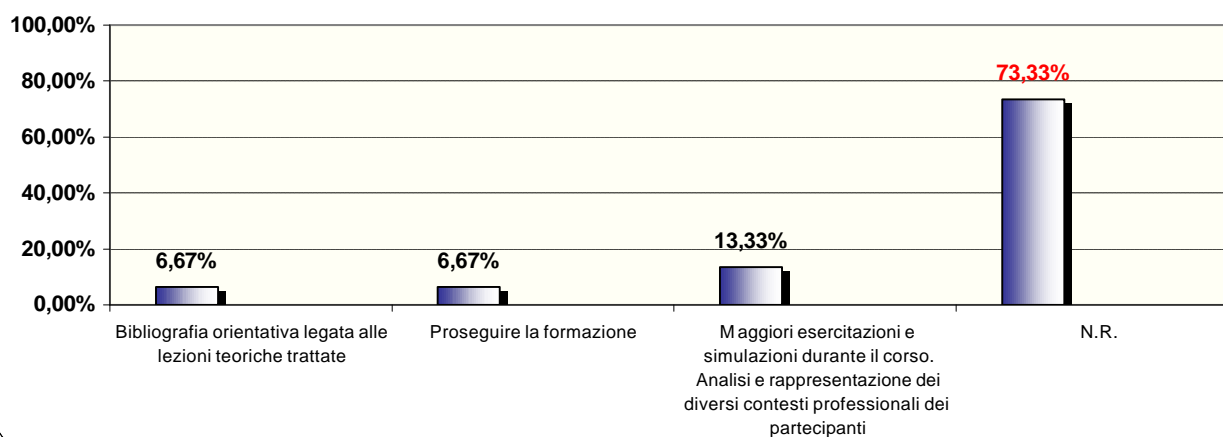
12) Durante il corso NON sono riuscito ad esprimere le mie opinioni perché:



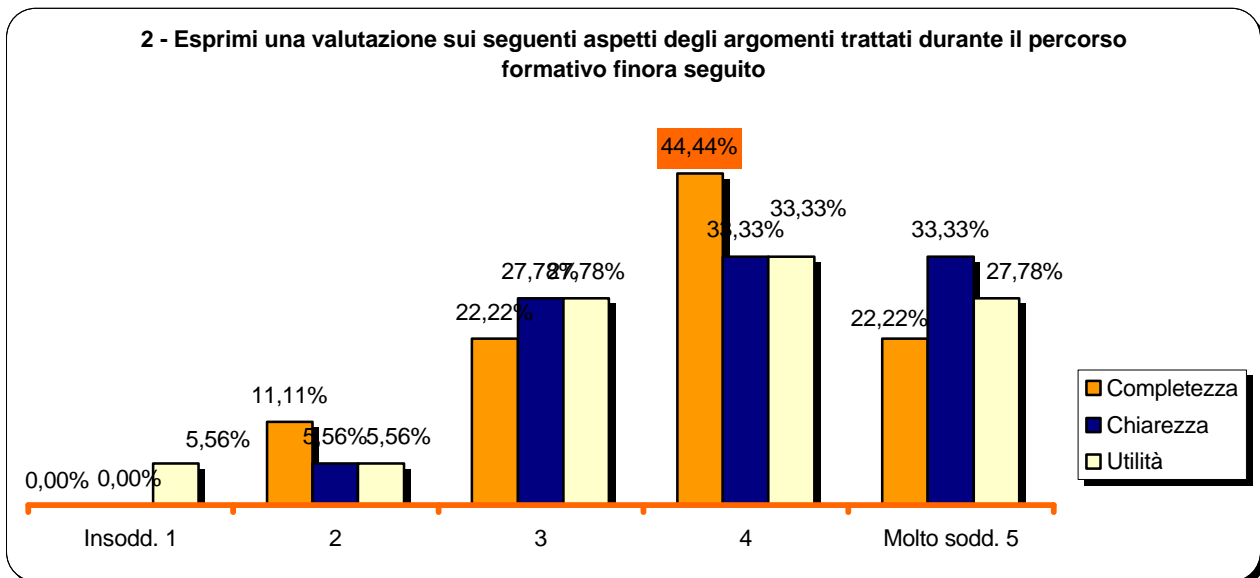
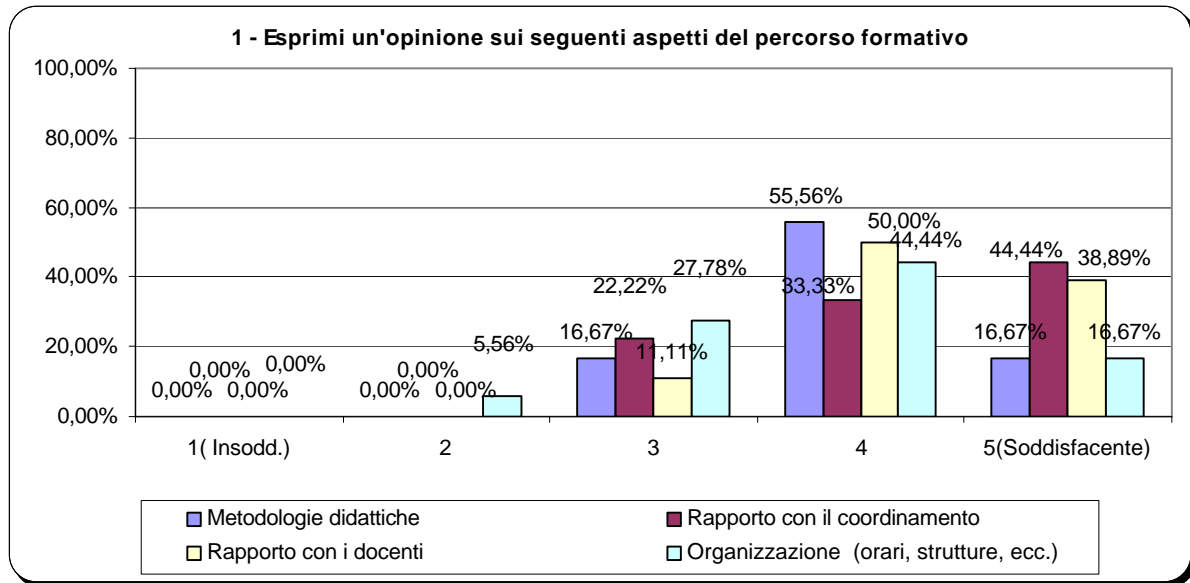
13) Complessivamente mi ritengo:



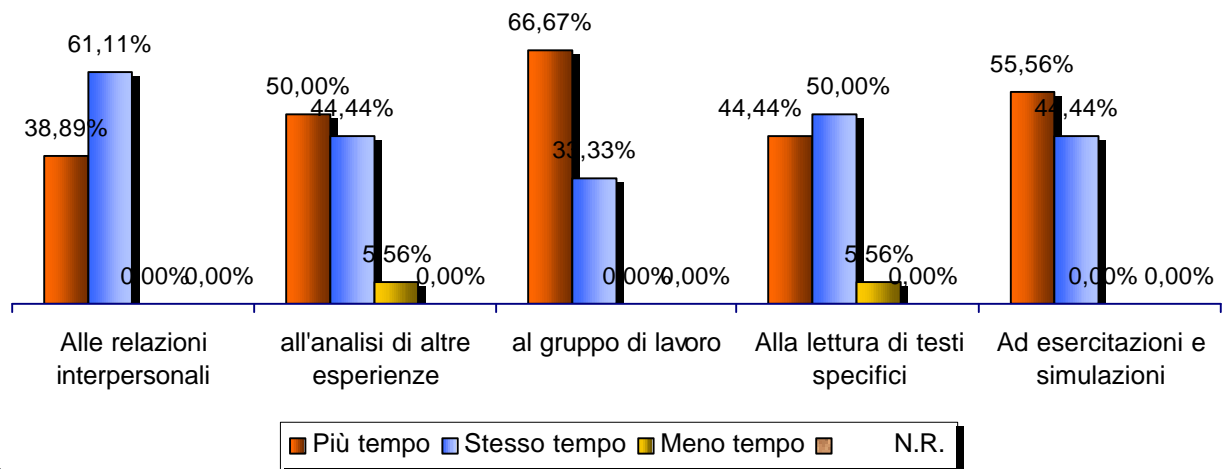
14) Suggerimenti, commenti ed eventuali reclami.



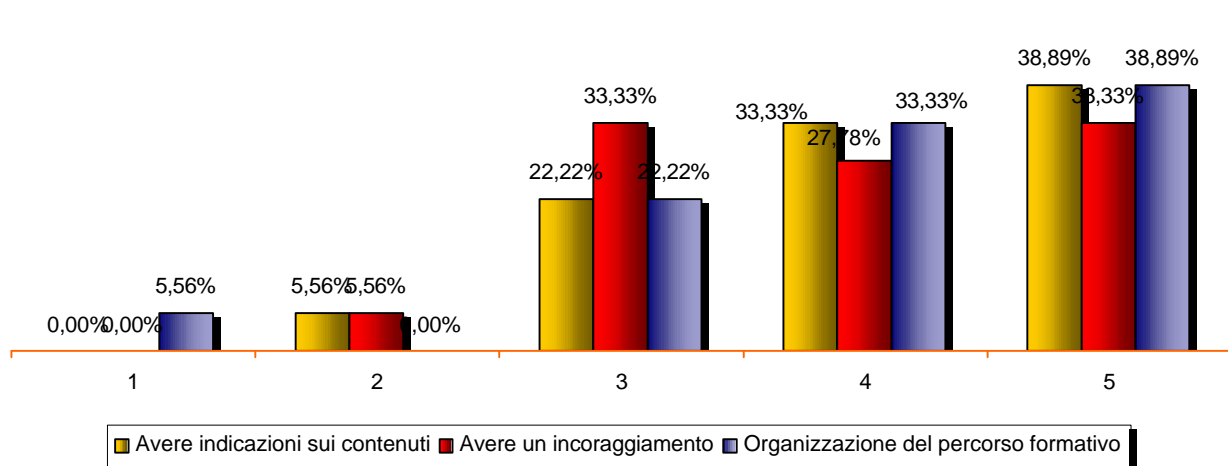
Questionario di gradimento finale



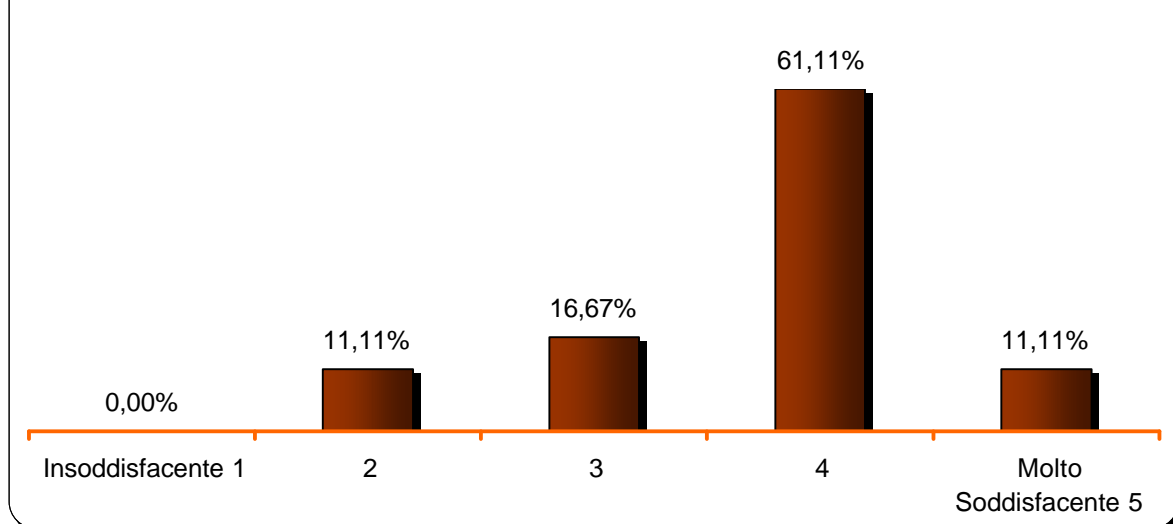
3 - Secondo te il corso sarebbe più produttivo se dedicasse nel complesso:

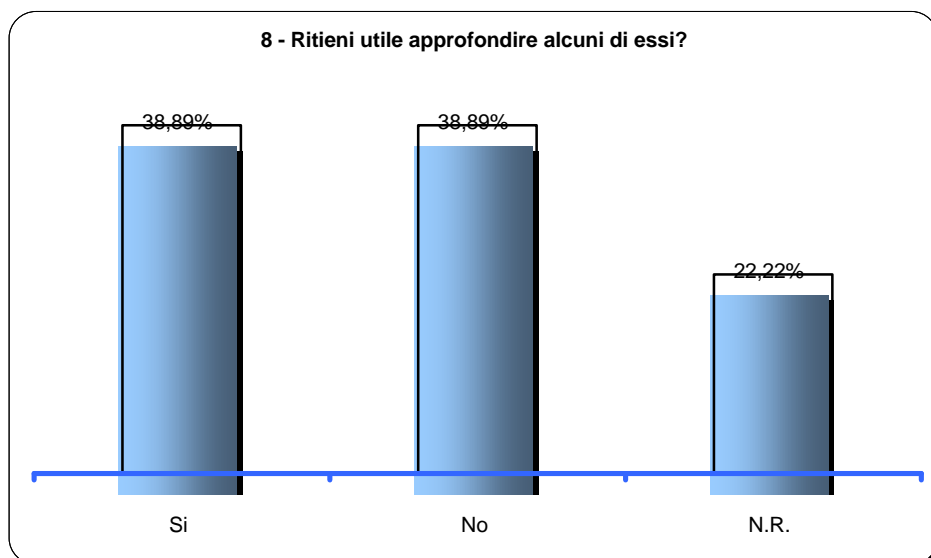
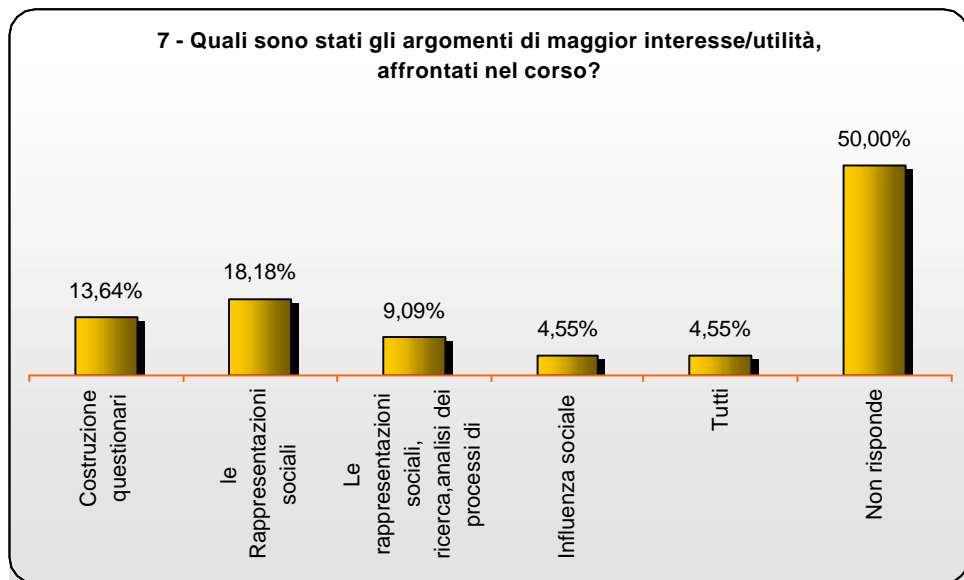
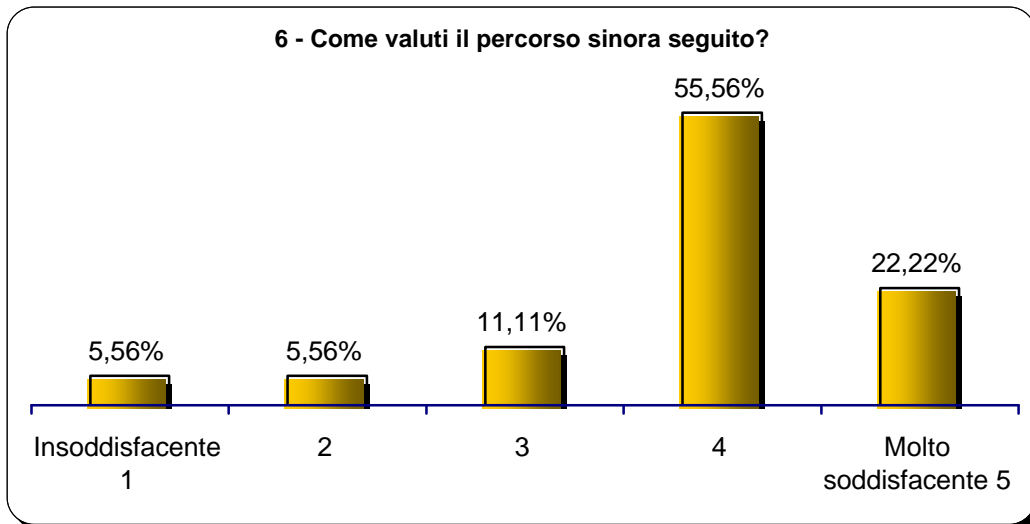


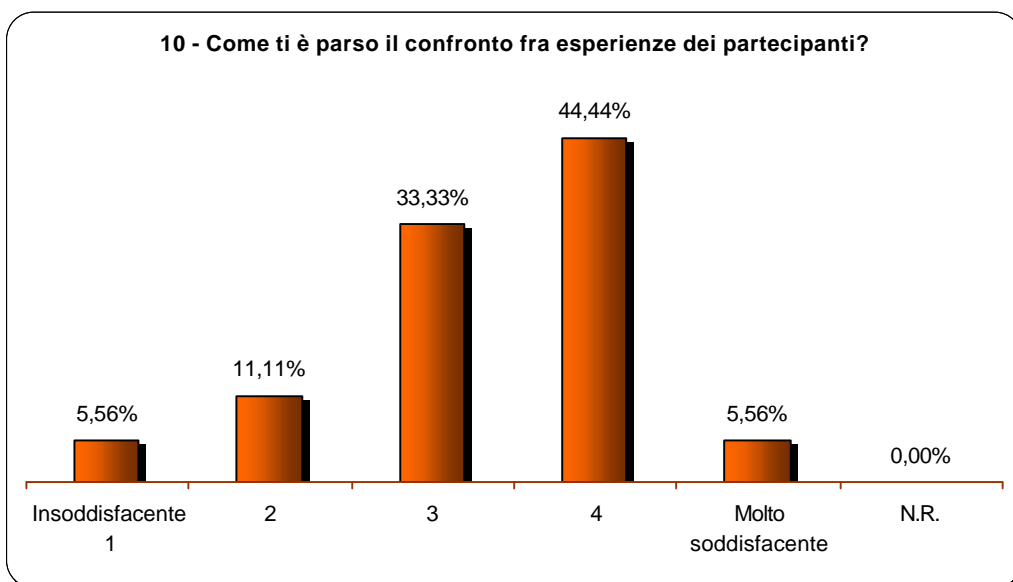
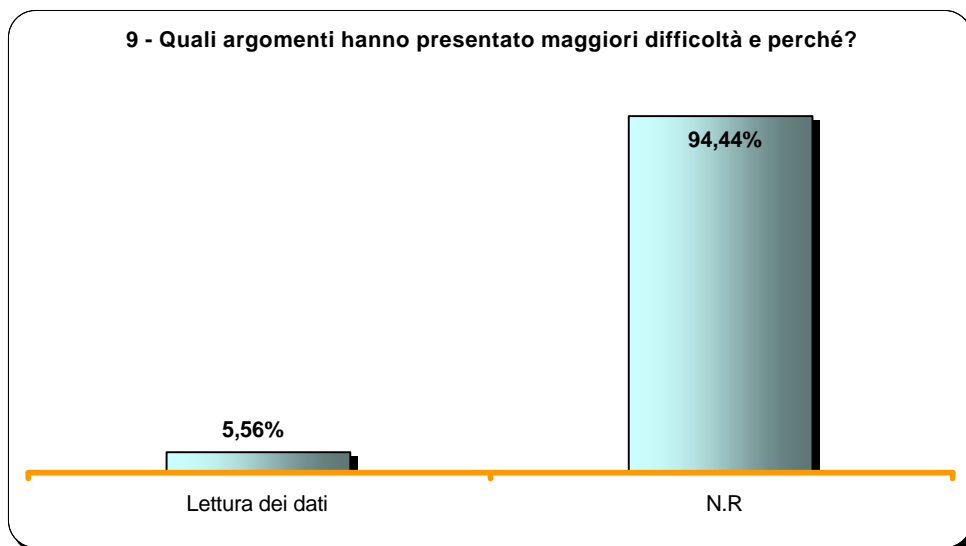
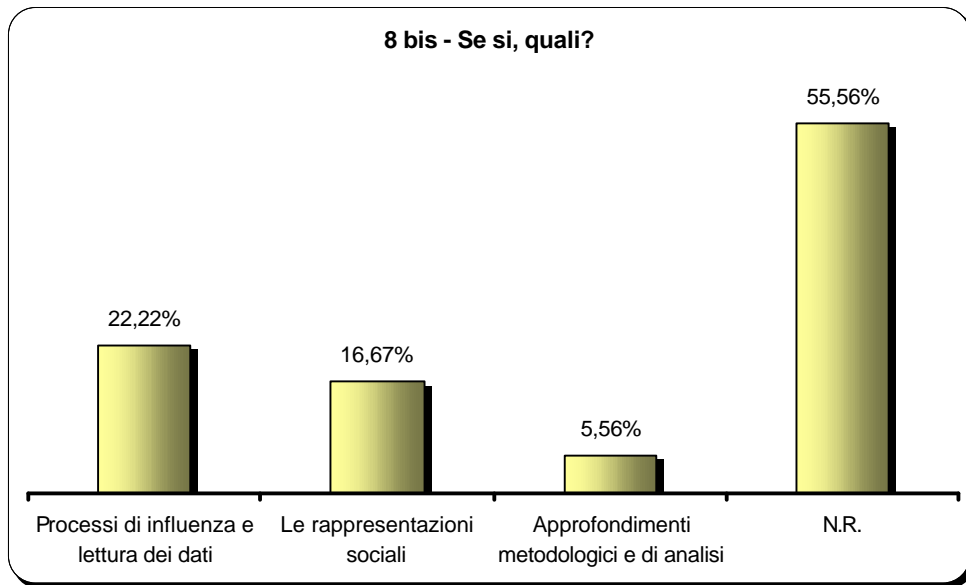
4 - In relazione ai seguenti argomenti, come ritieni sia stato il rapporto con il coordinamento?

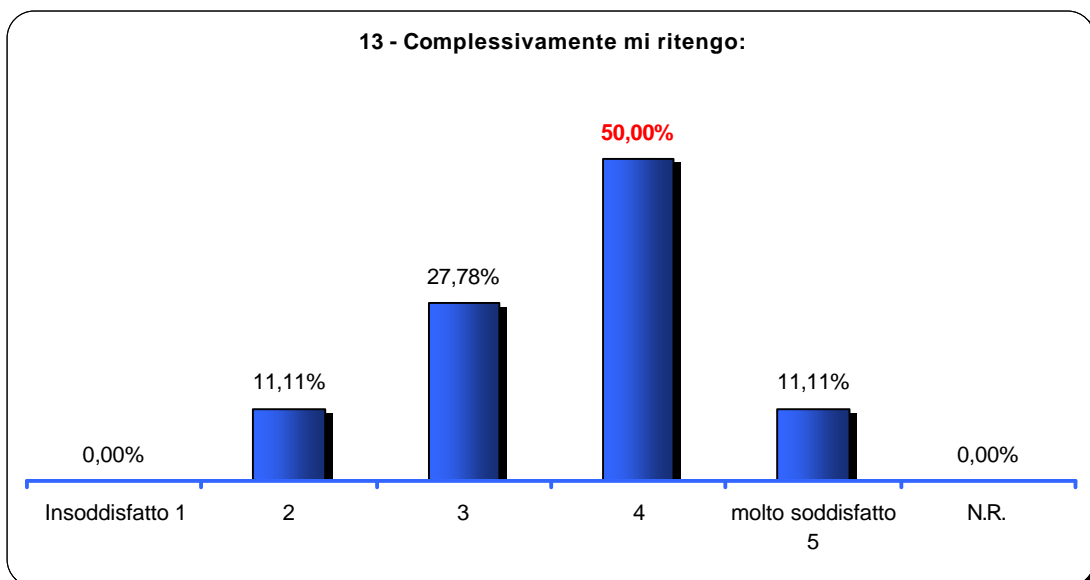
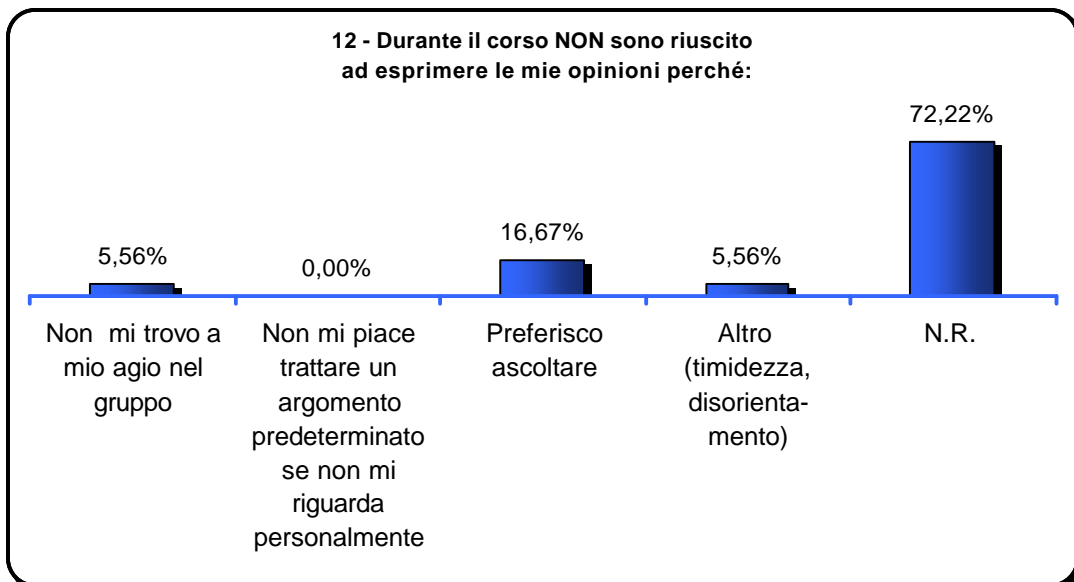
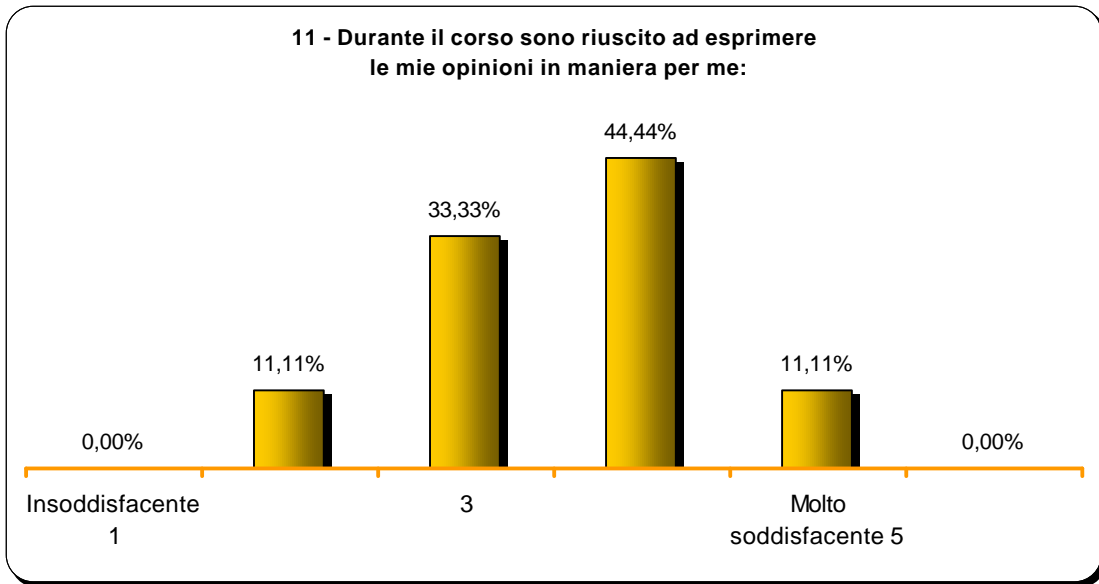


5 - Come valuti il tuo impegno e la tua attenzione?









Confronto tra i due questionari

Qui di seguito elenchiamo alcune tabelle con i relativi grafici che mostrano il confronto tra le risposte date nel questionario intermedio e nel questionario di gradimento finale. Abbiamo estrapolato le risposte con valore uguale e superiore a 4.

